Dopo 40 anni ad Acilia arriva il risanamento

Per le casette di calce e paglia demolizione si legge «recupero»

Un primo stralcio, presto il piano complessivo - « Mantenere viva una comunità »

La carpelite l'ha inventata il fascismo. E' una *scoperta* cialtronesca che fa il paio col tentativo di estrarre il ferro dalla sabbia di Ostia o di tirar fuori la benzina dalle arance. La carpelite sostituisce mattoni e cemento, è un impasto di calce e paglia (proprio paglia) con cui nel '38 il regime decise di costruire case per le famiglie povere, per chi veniva cacciato dagli sventramenti del centro storico (soprattutto Borgo), per chi tornava, reduce, dalle guerre « imperiali » in Africa. Case-baracche senza fondamenta, con le strutture di legno e i muri precari: l'*impresa* di una simile costruzione fu affidata alla ditta « Pater » che tirò su più di 500 casette ad Acilia, la prima borgata romana fondata nel '24 dal fascismo, che fece da modello negli anni successivi a quelle di San Basilio, di Tiburtino, di Primavalle.

Le famiglie (tutte povere, tutte numerosissime, con sei-sette figli) presero possesso, pagando, del loro alloggio di calce e paglia nel '39-'40 sapendo che la casa sarebbe durata dieci anni: passato quel termine i muri avrebbero preso a sgretolarsi e le strutture avrebbero avuto valore zero. Di anni ne sono passati quaranta e le «casette Pater» (ormai tutti le conoscono così) stanno ancora lì. Non che la carpelite abbia fatto miracoli o sfidato il tempo (anzi lo sfascio c'è e si vede) ma nessuno in questi 40 anni ha pensato che questa gente avesse diritto ad una casa civile.

Dopo storie torbide e complicate (una giunta di centro-destra nel '53 tentò persino di «vendere» case e terreno a chi già ci abitava) dopo una lotta durata anni ora però qualcosa si muove, e nel senso giusto. C'è voluto un comitato di quartiere che si batte da 10 anni, ci sono volute proteste a non finire, c'è voluta la giunta di sinistra che lì è assunta per le « casette Pater » un impegno e ora lo vuole mandare avanti.

La novità di questi giorni è questa: il consiglio comunale ha approvato una delibera per la costruzione di 36 alloggi popolari dell'Iacp in un'area comunale vuota proprio ai margini del comprensorio delle casette. Uno stralcio, un primo passo (l'hanno affermato in Campidoglio i rappresentanti della giunta) per avviare da subito un piano globale di recupero urbanistico della zona che sarà pronto al più presto

Con questi 36 alloggi (palazzine basse, niente casermoni) si possono cominciare ad affrontare i casi più urgenti, si può dar casa alle famiglie che abitano negli appartamenti peggiori, si possono cominciare a buttar giù le casette ormai sfasciate e cadenti, umide e infestate dai topi. « Recupero urbanistico — spiegano al comitato di quartiere — qui significa demolizione, queste case sono già morti da decenni. Ma significa anche mantenere in vita una comunità che in 40 anni di vita ha creato i suoi legami, le sue piccole ma significative strutture sociali ed umane, una specie di propria cultura ». Le casette Pater sono una specie di borgata dentro la borgata, di «paese» lontano dalla città, dalla sua stessa periferia. « Ma è un patrimonio — dicono ancora al comitato — che non può essere disperso magari in nome dell'efficienza, sparpagliando qua e là questa comunità ».

E il piano di recupero che la giunta dovrà presentare tiene conto di questo problema cercando soluzioni originali, anche mai sperimentate prima Si tratta di intervenire con alloggi popolari ma anche di permettere ai cittadini che lo vogliono di riunirsi in cooperativa, di costruire da sé le proprie case sempre però all'interno di un disegno urbanistico unitario. E' un esperimento importante anche se non mancano le difficoltà, anche se non pochi saranno i problemi da risolvere magari « inventando » qualcosa di nuovo.

Qualcuno s'è chiesto perché prima del piano è arrivato uno stralcio. La risposta l'ha data in Comune l'assessore alle borgate Franca Prisco: era necessario fare presto, fare subito, se si voleva includere Acilia nel primo piano biennale, se si volevano avere in tempi strettissimi i fondi. Ma lo stralcio non intacca minimamente il piano complessivo e di questo si sono detti convinti anche i rappresentanti del comitato di quartiere, che raccoglie tutti i cittadini delle casette Pater e tutte le forze politiche democratiche. « E il progetto — aggiungono al comitato — vogliamo discuterlo apertamente con tutti, per fugare anche dubbi e timori, per affermare anche un uso sociale e non privatistico del bene casa, per verificare assieme che al centro di questo piano ci sia il mantenimento (e anche la ricostituzione) di questa comunità di cittadini. Questo non significa certo che noi rifiutiamo gli altri, che vogliamo chiuderci. Al contrario se accanto alle nostre case (ma queste ci dovranno essere) ci saranno alloggi per altri lavoratori ne saremo ben felici».

Può apparire forse paradossale ma qui (come in altre parti della città, pensiamo al Quadraro e certi nuclei più vecchi e lontani dalla città) la periferia estrema è riuscita negli anni ad esprimere i propri valori di comunità non chiusa, a farsi una propria « storia » non diversamente da quanto è avvenuto nei rioni più vecchi del centro.

I giovani disoccupati creeranno un'anagrafe degli inquilini IACP

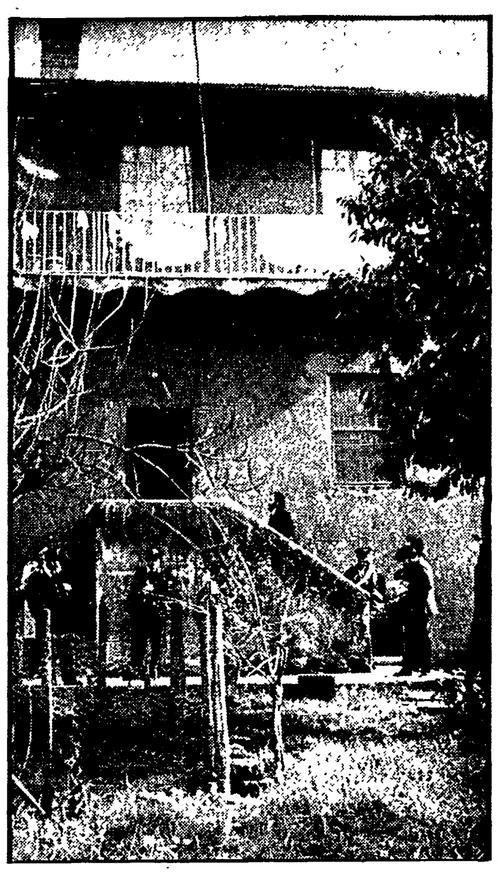
Al via un nuovo progetto per l'occupazione giovanile. E' quello elaborato dal Consorzio regionale degli IACP e accolto nel piano varato dalla Regione. Centotrentaquattro giovani iscritti alle liste speciali da ieri sono al lavoro nelle strutture dell'ente. Le prime due settimane le trascorreranno in corsi di aggiornamento e formazione professionale. Poi andranno a svolgere il loro lavoro, casa per casa.

Il progetto, infatti, mira alla creazione di una « anagrafe » degli utenti degli IACP. Una parte dei giovani andrà nelle abitazioni e compilerà una scheda per sapere quali sono le caratteristiche sociali e economiche degli assegnatari. Un altro gruppo, composto da geometri, contemporaneamente rileverà la superficie delle abitazioni, il loro stato di manutenzione, e via dicendo. Sono dati necessari all'attività dell'istituto, che fino a oggi sono conosciuti solo approssimativamente.

I rapinatori hanno sorpreso nel sonno due anziani coniugi e li hanno uccisi con due colpi di pistola alla testa

Gli assassini hanno fatto fuoco perché sono stati riconosciuti?

Maria Pasquali e Fortunato De Acutis vivevano da soli in un casolare sulla via Boccea - Avrebbero dovuto trasferirsi fra poco tempo - I malviventi hanno rubato poche centinaia di migliaia di lire



Due colpi in testa, sparati a bruciapelo. Lui 80 anni, lei 75, sono stati assassinati, probabilmente per pochi soldi. Fortunato De Acutis e la moglie, Maria Pasquali, vivevano soli, in un casolare isolato sulla via Boccea, quasi in aperta campagna. I loro corpi sono stati trovati stesi sul letto, ancora sotto le coperte. Maria Pasquali aveva i piedi che sporgevano da un lato, come se avesse tentato di sottrarsi ai colpi mortali. Prima di fuggire, gli assassini hanno messo a soqquadro l'appartamento e il negozio sottostante, dove i due anziani coniugi vendevano tabacchi e generi alimentari. Hanno racimolato, in tutto, non più di centomila lire.

Il feroce delitto, avvenuto probabilmente la notte fra sabato e domenica, è stato scoperto ieri mattina. Gli assassini sono entrati nell'appartamento della famiglia De Acutis dalla parte posteriore che dà su un uliveto, utilizzando una vecchia scala di legno, di quelle adoperate dai contadini per salire sugli alberi. Una volta raggiunto il ballatoio del primo piano, i rapinatori — che, secondo una prima ricostruzione, sarebbero stati due — hanno sfondato la zanzariera e il vetro di una porta-finestra che dà sulla cucina.

A questo punto, la ricostruzione dei fatti diventa estremamente confusa. Le ipotesi sono tante. I rapinatori, forse, conoscevano la dislocazione delle stanze e si sono diretti in quella dove dormivano i coniugi De Acutis con l'intenzione di stordirli. Se questa ipotesi fosse valida, le sequenze del brutale omicidio potrebbero essere ricostruite così: all'ingresso dei malviventi Maria Pasquali si sarebbe svegliata, e avrebbe riconosciuto gli aggressori. La reazione sarebbe stata immediata: vistisi scoperti i due si sarebbero avvicinati e fatto fuoco. Un colpo ha raggiunto l'anziana donna sotto l'orecchio destro. Un secondo proiettile ha ucciso Fortunato De Acutis, colpendolo alla tempia e fuoriuscendo da dietro l'orecchio. Il bossolo è stato ritrovato sotto il cuscino.

Una seconda ipotesi è che i malviventi siano entrati in casa De Acutis con la fredda determinazione di uccidere chiunque avessero trovato sulla loro strada. In questo caso, potrebbe trattarsi — e gli inquirenti non lo escludono — di due drogati.

A dare l'allarme è stato il fornaio che già domenica scorsa si era insospettito nel veder chiusa la bottega (solitamente aperta anche nei giorni di festa). E' ripassato verso le otto di ieri e trovando ancora le saracinesche abbassate e il cancello sbarrato ha deciso di avvisare i carabinieri. Quasi contemporaneamente, una signora che abita dall'altra parte della strada, preoccupata perché da due giorni non vedeva i De Acutis ha telefonato alla moglie di uno dei tre figli dei coniugi uccisi. « Ci avevano dato il numero di telefono — racconta la signora Jannilli — poco tempo fa, per precauzione. Erano anziani e un po' malandati. Insomma, i figli si sentivano più tranquilli sapendo che in caso di necessità li avremmo avvertiti ».

Fra gli abitanti della zona la notizia si è diffusa subito. Tutti conoscevano i due anziani coniugi, e i loro tre figli Fabio, Giulio e Amedeo. « Abitavano qui dal '53 — racconta un signore che rifiuta categoricamente di dire il proprio nome — e con i figli ci conoscevamo da ragazzi. Da quando si sono sposati venivano qui tutte le domeniche ». Ma proprio questa domenica non è venuto nessuno.

Mentre il furgoncino della polizia mortuaria sta portando via i due cadaveri arriva piangendo una ragazza. Si chiama Cinzia, ha tredici anni. « Tutti i giorni andava al negozio per stare un po' in compagnia dei due », spiega la madre.

Fortunato De Acutis si era trasferito a Roma, dall'Abruzzo ed era andato ad abitare nella casa di via Boccea, di proprietà di uno zio della moglie, il costruttore Federici, proprietario di gran parte dei terreni della zona. « Già da tempo, però, volevamo che venissero via — racconta un lontano parente delle due vittime —. Erano molto anziani e volevamo averli vicini. Per questo avevamo comperato un appartamento a Monteverde, vicino a ponte Bianco. Il trasloco era previsto per Natale, ma non si era trovato chi comperasse la licenza del negozio. E così abbiamo rimandato. Ma non eravamo tranquilli. La zona è molto isolata. Proprio un anno fa tentarono di rubare in casa di Maria e Fortunato, ma furono scoperti ». Fu Maria Pasquali a decidere di rimanere ancora nella bottega, ancora un po' di tempo, malgrado l'insistenza del marito e dei figli.

Tentare di dare una qualsiasi spiegazione ad un delitto così spietato è impossibile.

NELLE FOTO: in alto accanto al titolo, Maria Pasquali e Fortunato De Acutis, le due vittime. Accanto, il casolare dove è stato compiuto il delitto

Non più campagna non ancora città

Tredicesimo chilometro di via Boccea: una zona ampia con qualche casa, molti, ancora, i segni del paesaggio agricolo: terreni coltivati, qualche pascolo, poche le aree compromesse dalle costruzioni abusive. La maggior parte della gente che vive qui lavora nei campi riscattati, dopo molti anni, dal disciolto «Ente Maremma». Anche le case (ormai loro) erano di proprietà dell'Ente quando, negli anni cinquanta, queste famiglie si trasferirono nell'agro romano, attirate da un lavoro stabile nell'agricoltura.

E' qui, in una zona che è molto lontana, e non solo geograficamente dalla città che Fortunato De Acutis e Maria Pasquali sono stati assassinati, probabilmente per poche centinaia di mila lire. Un delitto brutale, che richiama i segni di una disperata violenza « cittadina ». La gente che affolla la stretta via Boccea, davanti al cancello del casolare, non riesce a capire.

Ci sono voluti decenni perché questa gente potesse finalmente coltivare la « propria » terra e abitare in una « propria » casa. E le difficoltà, ancora oggi, sono tante. Quattro-cinquemila abitanti su un territorio di circa cinque chilometri: non c'è una scuola media e tre o quattro (molto piccole) sono quelle elementari. Molti ragazzi, perciò, sono costretti ad arrivare in pullman fino a Casalotti dove ci sono le uniche tre scuole medie nel raggio di otto chilometri (con 50 mila abitanti). Il mezzo di trasporto, che da Cesano passando per via di Boccea arriva fino a Roma è quello dell'ACOTRAL: otto corse in tutta la giornata, ogni due ore circa. E alcuni, specialmente i giovani, che a Roma ci vanno a lavorare, sono costretti a «rincorrere» gli orari del pullman.

Di vita sociale nemmeno a parlarne. Il cinema non c'è; il più vicino è quello parrocchiale, a sei chilometri, o quello di 2. visione vicino a Piazza Irnerio. L'unico luogo di ritrovo per i giovani e i meno giovani è il bar, a un paio di chilometri, oppure proprio il negozio dei coniugi De Acutis, per un partita a carte e per un bicchiere di vino. Il solo tentativo di dare vita ad un « circolo culturale» è stato, qualche anno fa, quello di un insegnante elementare che la gente chiama « il maestro ». Un locale in affitto, i primi passi per realizzare una sorta di «dopo scuola» per i ragazzi, poi le difficoltà, finanziarie e di personale. Allora si è ripiegato su una scuola serale per adulti, sovvenzionata dal ministero, e su un comitato di quartiere falcidiato dalla scarsissima partecipazione.

« Per me — dice un ragazzo — gli assassini sono di Roma. Qui i delinquenti non ci stanno ». Fatto sta, però, che molte cose lasciano credere invece il contrario: chi si è introdotto in casa De Acutis conosceva bene le abitudini dei due anziani coniugi.

Trovato sotto il cavalcavia della tangenziale il corpo carbonizzato di una giovane di colore

Bruciata. Era morta per l'eroina?

La zona è nota per essere un punto di ritrovo di tossicomani - A pochi metri dal cadavere sono state trovate anche alcune siringhe - Le altre piste che seguono gli investigatori della « mobile »

Un corpo irriconoscibile, completamente carbonizzato. Il cadavere di una giovane donna, forse intorno ai vent'anni, quasi certamente di colore, è stato trovato ieri pomeriggio, poco dopo le 14, sotto il secondo cavalcavia della tangenziale est. Il passaggio, in quella zona, è riservato ai pedoni, ed è stato proprio un passante ad accorgersi del corpo senza vita, completamente bruciato, bocconi sulla strada. L'uomo ha subito avvertito i vigili di servizio al Verano.

Le cause della morte della giovane (ma neppure che si tratti veramente di una donna è certissimo) ancora non sono note. Solo l'autopsia che si farà nei prossimi giorni potrà determinarle.

Intanto, i medici legali hanno già fatto eseguire alcuni esami radiologici per accertare la presenza di eventuali lesioni interne. La ragazza è stata picchiata, stordita e quindi bruciata? O invece si è trattato di un omicidio a freddo, quasi un'« esecuzione » e gli assassini hanno poi voluto cancellare ogni traccia del delitto? Le ipotesi sulla fine della povera ragazza sono molte ma quella che sembra più probabile è che non si tratti di un delitto vero e proprio ma di un tentativo di rendere quantomai difficile l'identificazione della giovane, morta probabilmente per droga. La zona, infatti, è nota per essere un punto di ritrovo di tossicomani. Sul posto, a pochi metri dal corpo, sono state trovate numerose siringhe, lacci, cucchiaini per sciogliere l'eroina. E' probabile, per questo, che la ragazza sia morta in seguito ad una « overdose » di droga. Poi, i suoi « compagni », la avrebbero bruciata.

La stessa ipotesi, come si ricorderà, fu fatta per un « caso » assai simile che risale a pochi mesi fa. Allora, nella pineta di Castelfusano fu trovata, anche quella volta bruciata, una giovane fotomodella di Casalpalocco. Si chiamava Antonella Bronchi, aveva vent'anni ma i suoi assassini, o il suo assassino, non sono mai stati trovati.

Ora gli inquirenti sperano di poter arrivare anche in questo caso ad un'identificazione certa: la giovane (probabilmente di colore) ha i capelli neri e lisci, indossava scarpe da ginnastica del tipo Adidas. Ma questo, purtroppo, è tutto.

Saccheggiata la « casina » del cardinale

La casina del cardinal Bessarione, delizioso edificio quattrocentesco, è stata saccheggiata dai ladri, che, dopo aver drogato il cane lupo, nel più tranquillo dei modi, hanno portato via oggetti d'antiquariato per un valore di circa 200 milioni. Il custode che dorme in una casa accanto, non si è accorto di nulla.

NELLA FOTO: la Casina del Cardinal Bessarione.

Otto giovani arrestati al S. Spirito

Disperata rissa tra tossicomani in fila per avere il metadone

Drammatica zuffa per ricevere la razione quotidiana di metadone davanti all'ambulatorio dell'ospedale Santo Spirito. Sono rimasti coinvolti otto giovani, e tutti sono stati arrestati. Una lite banale ha scatenato una reazione assurda provocata dalla disperata condizione di astinenza di quei giovani, in fila per ottenere una fiala della « droga succedanea », usata in teoria per disintossicare.

Tutto è nato proprio per la precedenza nella fila e poi sono volati pugni, calci, addirittura bastonate. La polizia ha trovato infatti aste di legno e un pugno di ferro.

Due degli arrestati sono stati trattenuti al Santo Spirito per le ferite riportate nella drammatica « guerra per il posto ».

Il metadone, distribuito per evitare le conseguenze disastrose delle crisi di astinenza dei tossicomani, come è noto, è stato al centro di numerose polemiche. E' giusto o no fornire « legalmente » droga, seppure con l'intento di non provocare conseguenze molto più gravi nel debole organismo del tossicodipendente? Su questo argomento ancora oggi i pareri sono discordi.

La incredibile rissa di ieri è comunque il sintomo più evidente delle enormi difficoltà ad affrontare nel modo più giusto ed efficace problemi come questo.

Molti ospedali, soprattutto in alcune regioni che hanno abbozzato una legislazione più avanzata nella lotta al fenomeno della droga, hanno predisposto degli organismi sanitari che tendono al recupero, anche sociale, del tossicodipendente. Ma servono cure adeguate di disintossicazione, che non siano sporadiche e che soprattutto non si limitino alla somministrazione del metadone.

Anniversario

Nell'anniversario della morte del compagno Raffaele Riva, la moglie Luigia Nepoti sottoscrive 20.000 lire per la sezione Cesira Fiori.

Estremismo e corporativismo a braccetto all'assemblea dell'« opposizione operaia »

Tra «autonomia» e sindacato giallo

Qualcosa di più di un generico malcontento, qualcosa di meno di una strategia « alternativa ». Il « lirico romano », l'assemblea «per l'opposizione operaia e sociale» ha fallito anche nel suo obiettivo minimo: creare un coordinamento fra i vari « collettivi » — in sostanza D.P. e Lotta Continua — che, nei posti di lavoro, si pongono alla «sinistra» del sindacato. Cinque ore di dibattito al « centro di cultura proletaria della Magliana », sabato scorso, non sono riusciti a appianare le differenze, i contrasti, espliciti o impliciti, nè sono riusciti a mettere in piedi una linea che andasse bene a tutti. L'unica proposta concreta che è venuta fuori, fa a pugni, con l'enunciato che la precede. « Bisogna ribaltare il metodo sclerotico e burocratico con cui il sindacato fa le battaglie politiche e sociali ». E allora? E allora, tante piccole commissioni di studio sui vari problemi, che si insedieranno nei prossimi giorni.

Saranno queste piccole commissioni che cercheranno di dare una risposta ai tanti quesiti che in tutti gli interventi sono rimasti nell'aria: quali dovranno essere gli obiettivi « unificatori », quali le proposte di « massa », quale rapporto con gli altri strati sociali. In definitiva, al di là del lessico « ufficiale » dell'ultrasinistra, quale dovrà essere la « linea ». Ma la sintesi non è venuta, nè poteva venire, dal dibattito, dalle analisi che sono state fatte. Il tema centrale della discussione, e questo è apparso anche ai più « attenti » fra i militanti dei « collettivi » è molto arretrato rispetto al dibattito che investe le fabbriche, il mondo del lavoro. Qui all'assemblea per l'opposizione operaia (ma meglio sarebbe dire per l'« opposizione del pubblico impiego ». visto che gli interventi, tranne un paio, sono stati di insegnanti, impiegati, dipendenti pubblici) il «leit motiv» è stato il come « uscire dallo specifico », il come legare la battaglia contrattuale ovviamente riveduta e corretta ai disoccupati, ai « non garantiti ». Come legarsi al territorio, in una città come Roma, con i suoi trecentomila disoccupati. E nella ricerca di una risposta a questa domanda si è partiti con il piede sbagliato: con il rifiuto della strategia dell'Eur, con il rifiuto delle scelte sindacali che vogliono fare dei lavoratori i protagonisti del cambiamento. Con il rifiuto, in definitiva, della strategia che mira a unire, proprio nel territorio e nel sociale, le vertenze sindacali alle battaglie per le riforme, per un nuovo e diverso sviluppo economico. Tutto questo, tutto quello che comporta una linea come questa, con il rifiuto dei particolarismi, con la volontà di mettere lo « zampino » e di condizionare le scelte economiche, all'assemblea dell'opposizione è stato bollato come « subalternità alla DC e al padronato ». E allora è facile, come è emerso chiaramente sabato, essere tagliati fuori dalle lotte e ritornare a discutere, ideologicamente, un problema che invece già vive nelle battaglie del movimento operaio, quello vero. E allora è impossibile andare al di là degli slogan.

« Unire l'opposizione operaia in fabbrica agli strati che subiscono la crisi», era scritto nel volantino che convocava l'assemblea. Ma anche nella scelta degli interlocutori con cui discutere occorre mantenere alcune « discriminanti ». I disoccupati, ad esempio: le « leghe » non vanno bene perchè sono legate, al sindacato, e quindi « collaborazioniste » col padronato. Le cooperative giovanili, così e così. Le « liste di lotta dei disoccupati » invece, che forse sabato hanno fatto la loro prima uscita « pubblica », quelle sì. Chi sono, che vogliono? Lo ha sintetizzato un giovane che ha parlato all'assemblea: « vogliamo un posto per chi lotta e allora abbiamo formato graduatorie nostre ». Un po' come avviene a Napoli, un po' come vuole la DC: la fine del collocamento, la fine dei controlli sulle assunzioni. E' una logica vecchia, una logica che ha dominato durante i fasti del malgoverno quando una struttura pubblica non funziona, perchè non la si vuole far funzionare, si creano altre strutture dove passano clientelismo, e corruzione. E le liste di lotta sono tutte dentro questa logica. Così come la loro proposta del «salario sociale ai disoccupati», è tutta dentro lo stato assistenziale. Il loro ragionamento è questo: noi siamo contro l'assistenza, ma visto che l'assistenza c'è, perchè regalarla tutta ai padroni e non prendercela, invece noi? E questa hanno il coraggio di spacciarla per lotta alla disoccupazione

Ma all'intervento del giovane nessuno ha controbattuto. Un'ambiguità, un lasciar correre, un accettare tutti quelli che venivano chiamati « contributi al dibattito » che erano l'uno la negazione dell'altro: l'assemblea è andata avanti così. L'ambiguità, le cose dette a metà riguardano anche altri temi. Il terrorismo, prima di tutto, che, forse non a caso veniva relegato sempre alla fine degli interventi. La condanna della violenza, nonostante quello che potesse sembrare dal tono degli interventi, dalle cose dette, non è stata decisa. Una condanna formale, insomma, che non prevede nessuna battaglia, che anzi rifiuta gli scioperi e le manifestazioni. Una condanna del terrorismo, ma anche una condanna della « risposta al terrorismo », che serve allo Stato per rafforzarsi, per criminalizzare l'opposizione. Ma in difesa dello stato, per cambiare lo stato, per la democrazia non più tardi di un mese fa a Roma sono sfilati centomila lavoratori, operai, giovani. La grande manifestazione di San Giovanni, il rifiuto netto che al terrorismo è venuto dalle fabbriche, dalla città pesa in questa piccola stanza alla Magliana. Pesa nel senso che dà l'immagine esatta di quanto grande sia la distanza fra il movimento operaio e una manciata di « collettivi ». Qualcuno prova a ragionarci sopra, ma anche stavolta si ferma a metà. « Siamo pochi, siamo interlocutori solo di noi stessi, ma l'opposizione è molto più vasta: basta pensare agli ospedalieri, ai marittimi ». Ognuno si sceglie gli alleati che vuole e l'« opposizione operaia » sta con i sindacatini gialli.

I comunisti della Azienda elettrica municipale di Torino partecipano sentitamente al dolore del compagno Giulio Poli per la perdita della sua

MAMMA

Torino, 20 Febbraio 1979

Culla

La casa dei compagni Luigi e Melania Verrengia è stata allietata dalla nascita della piccola Sara. A tutti e tre gli auguri più affettuosi della sezione Villa Gordiani e dell'« Unità ».

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, mercoledì 21 e giovedì 22, presso il salone CENTRO T.F. - Via Gianbullari, 8 int. 20 - Tel. 06/752429 — dalle 9 alle 19 — ci sarò anch'io CESARE RAGAZZI — quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostri!....

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

arte e tecnica dei capelli veri